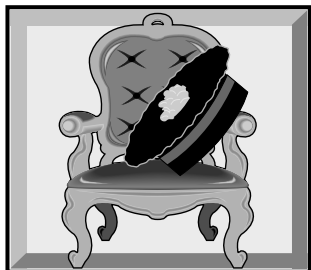


GIUSTIZIA
E POLITICAUna veduta
del palazzo
di giustizia
di Milano
Lineapress

«All Iberian cassa occulta Fininvest»

Il pm Greco spiega le accuse

«All Iberian era la cassa occulta della Fininvest»: è questa l'accusa del pool Mani pulite illustrata ieri dal pm Greco al processo che vede imputati Silvio Berlusconi e Bettino Craxi con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti. A proposito di conti esteri, la Guardia di finanza sta intanto notificando a decine di imputati di Tangentopoli multe per tutte le operazioni finanziarie all'estero non dichiarate nel 1990. Per il fisco sono in arrivo quasi 300 miliardi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «All Iberian è la tesoreria occulta della Fininvest». Con queste parole il pubblico ministero Francesco Greco sintetizza l'oggetto del processo, da ieri iniziato a tutti gli effetti proprio con la relazione dell'accusa, che vede imputati Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e un'altra decina di persone tra manager Fininvest e collaboratori dell'ex leader socialista. Tutti quanti accusati di finanziamento illecito ai partiti, come risultato finale di una complessa serie di operazioni finanziarie all'estero. I magistrati del pool Mani pulite sono convinti che quella «cassa nera», sulla quale non è stato possibile indagare fino in fondo per gli sbarramenti opposti dalle autorità giudiziarie di alcuni paesi (Hong Kong e Bahamas, per esempio), sia tuttora attiva. E proprio a questo proposito il pm Greco cita le recenti dichiarazioni televisive che Bettino Craxi dalla Tunisia ha affidato alle telecamere di Bruno Vespa.

Interviste agli atti

«Non abbiamo potuto interrogare i due principali imputati di questo processo - ricorda Greco ai giudici della seconda sezione del tribunale di Milano - perché Craxi si trova in Tunisia e perché l'onorevole Berlusconi non si è presentato all'interrogatorio». L'accusa però ha ritenuto comunque utile ai fini del processo allegare agli atti le dichiarazioni pubbliche di Craxi e Berlusconi: nel primo caso quelle trasmesse da «Porta a porta», nel secondo caso quelle tratte dai resoconti di una conferenza stampa quasi contemporanea al rifiuto di farsi interrogare dalla procura. «Il sistema di finanziamento illecito del Psi non passava soltanto attraverso il segretario amministrativo ma anche per quello politico - ha premesso Greco - e proprio Craxi, rispondendo alle domande di Vespa, ha spiegato che quei fondi depositati su conti esteri dovrebbero essere ancora attivi e a disposizione non sua ma di fiduciari. Craxi, però, non spiega come e chi ha gestito quei fondi dopo che nel 1992 è deceduto il segretario amministrativo del partito socialista». E a questo punto la relazione introduttiva del processo All Iberian affronta la dettagliata ricostruzione dei diversi circuiti finanziari scoperti nel corso dei diversi filoni di indagine.

«Abbiamo definito tre circuiti finanziari del Psi - spiega il pm Greco - ma ancora oggi non sappiamo che fine hanno fatto quei soldi: Craxi dice che sono ancora lì, ma noi non abbiamo ottenuto risposte alle nostre centinaia di richieste di rogatoria internazionale. Per esempio il giudice di Hong Kong ci ha detto che il procuratore non è la figura più adatta per queste richieste e quello delle Ba-

hamas ci ha fatto sapere di non avere tempo e che era meglio rivolgersi a un avvocato...». Ma nonostante questo, dice il magistrato, sono stati ricostruiti con sufficiente chiarezza la natura e il funzionamento dei flussi di denaro transitati per le banche di mezzo mondo e in particolare attraverso i conti Northern Holding, Bellhart e Hanvest. Fino a quando non salta fuori la All Iberian, la società che Berlusconi ha definito «terza» rispetto al gruppo Fininvest ma che secondo l'accusa risulta legata a filo doppio al Biscione di Arcore. E da lì sono transitati i 15 miliardi di lire che, sempre secondo la procura, sarebbero andati a finanziare il Psi. Ma i legali di Berlusconi contestano questo impianto: «Anche questo processo è stato costruito forzando i confini di un equilibrato accertamento dei fatti».

Il fisco recupera i soldi

Ma, sempre a proposito di conti e operazioni estere occulte smascherate da Mani pulite, proprio in questi giorni è in atto una colossale operazione di «recupero» da parte della Guardia di finanza. Non si tratta di un nuovo filone di indagini ma di un certosino accertamento incrociato che le Fiamme gialle hanno operato partendo dagli atti giudiziari di diversi procedimenti di Mani pulite. Entro il 21 dicembre, infatti, scadono i termini per la notifica dei verbali di accertamento delle violazioni della legge 227 del 1990, secondo la quale le persone fisiche sono tenute a comunicare al fisco italiano tutte le operazioni e le disponibilità finanziarie all'estero e che hanno come terminale un conto bancario straniero. Proprio nei verbali, nelle sentenze e nelle ordinanze di Mani pulite sono descritti numerosi episodi di questo tipo, spesso ammessi dai diretti interessati. E in totale, spiegano gli inquirenti, sono stati accertati flussi di denaro per circa mille miliardi di lire. Poiché le sanzioni amministrative previste per le violazioni della legge 227 prevedono multe dal 5 al 25 per cento dell'importo occultato, entro la fine del mese le Fiamme gialle avranno notificato verbali che dovrebbero portare al recupero, da parte del ministero delle Finanze, di una cifra tra i 50 e i 250 miliardi. Destinatari di questi provvedimenti sono molti dei già noti protagonisti dei processi di Mani pulite: da Cusani a Larini, da Ferruzzi a Troielli e a tanti altri imputati (e condannati) di processi di Tangentopoli, a partire da Enimont, episodio definito «la madre di tutte le tangenti», che si è consumato proprio nel 1990. In aggiunta, la Guardia di finanza sta anche quantificando le sanzioni da applicare a chi, attraverso disponibilità di denaro all'estero, ha prodotto un reddito «presunto» da capitale. Anche da questa voce, si calcola, al ministero dovrebbero affluire alcuni miliardi di lire. E di anno in anno l'operazione è destinata a essere ripetuta per tutti gli episodi di volta in volta emersi dalle indagini di Mani pulite su fatti di corruzione avvenuti dal 1991 in poi.



Sorpreso mentre incassava 50 milioni per volare a Cuba

In vacanza con la tangente Arrestato consigliere Fi

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Un certificato medico di dodici giorni, con la data di oggi, un biglietto aereo di andata e ritorno per Cuba, una agenda con numeri di telefono di una decina di ragazze dell'isola Caraibica. Antonio Cioffi, consigliere comunale di opposizione di Anacapri, aderente a Forza Italia, movimento dal quale ieri pomeriggio è stato espulso, con i 50 milioni di tangente estorti ad un imprenditore edile che sta compiendo lavori per un importo di 2 miliardi e mezzo sull'isola, probabilmente voleva «regalarsi» una vacanza da sogno nei Caraibi.

La vacanza

Ma l'appaltatore, dietro suggerimento del proprio direttore dei lavori, un consulente del Tribunale di Torre Annunziata, ha solo «finto» di aderire alla richiesta, ed ha invece, raccontato tutto ai carabinieri che hanno ammanettato il consigliere comunale subito dopo che aveva «incassato» la «mazzetta».

L'imprenditore - (di cui i carabinieri non hanno rivelato l'identità) - sta realizzando lavori per la costruzione di due imponenti serbatoi idrici che dovranno servire sia il comune di Anacapri che quello di Capri. Un appalto per un importo di due miliardi e mezzo. Il cantiere, però sorge, interamente nel comune di Anacapri ed Antonio Cioffi, consigliere comunale di opposizione, eletto in una «lista civica», esponente locale di «Forza Italia» avrebbe co-

minciato a mettere i bastoni tra le ruote all'appaltatore.

Poi un primo contatto, nel quale il consigliere comunale avrebbe chiesto all'imprenditore il versamento di una cospicua tangente, pari al 5% dell'importo dei lavori, per mettere tutto a tacere e per evitare di avere delle difficoltà nell'esecuzione dei lavori. Il costruttore, nonostante la minaccia di mettere ostacoli alla realizzazione dell'opera fosse reale, ha opposto un rifiuto e dopo qualche giorno s'è confidato con il suo direttore dei lavori.

L'ingegnere, che è anche un consulente del tribunale di Torre Annunziata, dove ha ricoperto più volte l'incarico di perito di fiducia, gli ha consigliato di rivolgersi ai carabinieri e di sistemare la faccenda una volta per tutte. Quando i militi hanno ascoltato il racconto dell'uomo non volevano credere alle proprie orecchie: dopo quello che era successo in Italia e la bufera che aveva spazzato via una intera classe politica c'era chi chiedeva ancora «mazzette». Ma si sono dovuti ricredere. Antonio Cioffi non solo ha rinnovato la richiesta di denaro, ma ha continuato a tempestare di telefonate l'imprenditore.

A questo punto, d'accordo con la magistratura, è stato deciso di far scattare la trappola. È stata condotta una finta trattativa con la quale il prezzo da sborsare non ammontava più alla quota del «5%», ma scendeva di molto, ed alla fine è stato raggiun-

to un accordo per il pagamento di 50 milioni. Questo mercanteggiare ha fugato qualsiasi sospetto. Ed, infatti, ieri mattina l'imprenditore è andato in banca ed ha ritirato 50 milioni di lire in contanti, il denaro è stato «segnato» e catalogato, prima di finire in una valigetta.

L'appuntamento

Poi l'appaltatore si è recato all'appuntamento con il consigliere comunale e gli ha consegnato il malloppo. Cioffi non aveva fatto che qualche passo quando è stato fermato dai carabinieri in borghese che avevano seguito tutta la scena. Indosso gli sono stati trovati i 50 milioni, il biglietto per Cuba, gli indirizzi di ragazze residenti nell'isola ed il certificato medico, con la data del giorno successivo, che gli consentiva di rimanere assente dal lavoro in pratica fino alle festività natalizie. Anche su questo certificato sono in corso accertamenti.

L'imbarazzo degli esponenti di Forza Italia, sia nell'isola che a Napoli è stato notevole. Nel pomeriggio, quando ormai la notizia dell'arresto del consigliere comunale di Anacapri era diventata di dominio pubblico, uno stringato comunicato dell'esecutivo provinciale di Forza Italia ha comunicato alle agenzie di stampa l'espulsione di Cioffi dal «partito». Nelle quattro righe, però, veniva ricordato che la sua elezione era avvenuta in un lista civica e non in una formazione che si richiamasse direttamente alla formazione politica di Berlusconi.

DALLA PRIMA PAGINA

Se lavorerò bene...

far posto ad un livello superiore di senso dello Stato e delle Istituzioni. Penso che questa circostanza richiedeva proprio questo.

Seconda questione: è stata fatta una scelta coerente con i criteri di competenza, professionalità, di conoscenza dei fenomeni?

Ho avuto modo di osservare che in altre circostanze e per altri incarichi questo dibattito non si è aperto. Non attribuisco a questo diverso trattamento nessun particolare significato. E non arrivo alla perfidia di chiedere di applicarlo per tutti gli incarichi futuri. Penso che questo «culto» della «competenza» contrapposto alla «superficialità» della politica porta verso un vicolo cieco la democrazia di un paese.

A me si chiedono diplomi che ovviamente non ho e che nessuna scuola rilascia. Mi ha molto colpito la coincidenza tra l'apertura di questa discussione tra «politica» e «competenze» e la lettura di uno splendido articolo sulla «Stampa» scritto da Barbara Spinelli nei giorni passati. Rimando a quello per una meditazione più sofisticata su questo difficile punto.

Per parte mia rivendico ai miei 30 anni passati nel sindacato il valore di una grande, straordinaria, irripetibile scuola che insegna a tanti tantissime cose. Ho detto, e ripetuto, che porto sulla pelle il peso di tante croci disseminate per tante stazioni della Via Crucis siciliana della Cgil. Tutti i compagni che sono caduti in quelle battaglie mi sono cari. Forse ho commesso un torto, del quale mi scuso, riferendomi solo ai tanti socialisti morti ammazzati dalla lupara mafiosa. Ma ormai l'assuefazione a parlare di socialisti in altro modo rischia di far apparire una bestemmia questo onestissimo richiamo alle radici di ciascuno. Io, delle mie sono fiero e per nulla intimidito dai 5 anni tremendi che abbiamo alle spalle.

Mi permetto di dare una lettura di questo aspetto della vicenda (un socialista torna a svolgere un compito istituzionalmente delicato) che sento assai forte. Tutti dicono ora che sono stati commessi degli eccessi. In molti si sentono di affermare che i socialisti debbono essere orgogliosi della loro storia politica e ideale e che debbono tornare a far politica a testa alta. Io sono tra coloro che non hanno mai smesso, nemmeno quando si organizzavano spaventose fiaccolate a Milano per bruciare ciò che restava nell'aria della grande tradizione socialista di quella città.

Io credo che non sia senza significato che un socialista riprenda la sua storia al servizio dello Stato a partire da un terreno di lotta che lo ricollega con la parte più bella e più nobile della sua tradizione. Capisco coloro che non sentono questi sentimenti: forse è giusto che io mi attenda un po' di rispetto per i miei. Da loro mi aspetto solo un onesto augurio di buon lavoro. E se il lavoro sarà buono, almeno un articolo riparatore.

[Ottaviano Del Turco]

Due film sul potere dell'informazione

Due capolavori da non perdere

Quarto potere

Dal 14 dicembre
in edicola
separatamente
da l'Unità
a 10.000 lire



Quinto potere

Contiene
Buono Sconto di
lire 2.000
per l'acquisto di
Quarto Potere

Sabato 14
dicembre
in edicola
con l'Unità

